

Silvia Cucchi, *Storia di un'ambivalenza. Sul diario di Carla Lonzi*, Pisa, Edizioni ETS, 2025, 199 pp., € 20,00

All'incrocio tra critica genealogica e critica del testo, il volume di Silvia Cucchi, pubblicato nel 2025 per Edizioni ETS, propone un'indagine sull'opera omnia di Carla Lonzi, *Taci, anzi parla. Diario di una femminista*. Al fine di restituire la connivenza tra elaborazione teorica e pratica scrittoria, l'autrice ricostruisce l'excursus della produzione lonziana da una prospettiva letteraria, soffermandosi in particolare sulla natura stilistica del genere diaristico.

La ricerca si colloca in un dibattito critico rinnovato sull'opera, che ha visto negli ultimi anni emergere prospettive disciplinari oltre la storia dell'arte e la filosofia, valorizzandone così anche la dimensione letteraria. «La scelta di leggere l'opera di Lonzi attraverso gli strumenti della critica letteraria» consente «di fornire una interpretazione a più livelli, dove le funzioni del diario e i suoi mutamenti strutturali vengono messi in relazione non solo al contesto femminista dentro cui si sviluppa, ma anche all'interno di una prospettiva che storizza le forme» (13). In particolare, l'autrice circoscrive il punto di osservazione dichiarando di voler fare emergere l'ambivalenza all'interno del processo di soggettivazione e deculturalizzazione attivato dalla presa di parola. Mettere in luce le tensioni opposte che trovano espressione in *Taci, anzi parla*, restituirebbe Lonzi alla «dimensione magmatica e trasformativa del suo pensiero» (10).

Per l'analisi del testo l'autrice articola più livelli di indagine, che derivano dal lavoro d'archivio e dal ricorso a fonti interdisciplinari. L'analisi combina così la lettura ravvicinata delle strutture testuali con la ricostruzione del contesto culturale e teorico in cui maturano le scritture lonziane, facendo dialogare strumenti della critica letteraria con apporti provenienti dalla filosofia, dalla teoria dell'autobiografia e dal pensiero femminista.

Possiamo suddividere lo studio in tre sezioni, ciascuna composta da un capitolo, a eccezione dell'ultima che consta di due capitoli più brevi. La prima, di avvicinamento all'argomento centrale, analizza la scrittura poetica in relazione

al percorso evolutivo dell'io. Individua due costanti, afferenti a due momenti diversi del processo intrapsichico e tematizzate attraverso lo spettro semantico riconducibile rispettivamente alla 'parola' e al 'pensiero'. Esse non sono altro che espressione di una questione irrisolta: la ricerca di riconoscimento. Dalle prime contraddizioni, proprie dell'istanza identitaria, l'analisi approda a un'esperienza avanguardista di cui Cucchi riesce a riportare tutta l'evidenza filosofico-formale, quella dell'autenticità. L'autrice la contestualizza e la iscrive in una rete di rimandi a letture filosofiche e forme artistiche, sottolineandone, tuttavia, il guizzo rivoluzionario e l'esito postumo delle pratiche femministe. 'Dall'autoritratto all'autocoscienza' non è solo una cornice en passant ma uno stabilizzatore di contenuti, che anticipa la 'scrittura autocoscienziale' del diario. La definizione di Maria Luisa Boccia viene completata dall'appunto di Cucchi:

La scrittura non consente solo di occupare uno spazio nella realtà, ma legittima e definisce l'identità della scrivente, che prende forma proprio dentro e con la parola scritta. Quest'ultima svolge una funzione ordinatrice e gnoseologica per Lonzi, essendo capace di tenere insieme le ambivalenze e le contraddizioni che la abitano. (77)

In questo senso, la scelta di assumere *Taci, anzi parla* come oggetto privilegiato appare particolarmente innovativa e significativa, poiché evidenzia le possibilità interpretative dello stile narrativo. Al contempo, funge da cartina di tornasole per lo studio avanzato delle pratiche femministe degli anni Settanta.

Il secondo capitolo è il perno teorico del volume. Con un taglio più critico, l'autrice pone dichiaratamente a confronto la scrittura diaristica con quella autobiografica soppesandone i termini così come stabiliti, tra gli altri, da Philippe Lejeune, Georges Gusdorf, Paul Ricoeur e misurandoli con il caso lonziano. Convogliando l'analisi delle costanti proprie del genere letterario del *récit de vie* (autobiografia, lettera, monologo, diario, confessione) con l'analisi di *Taci, anzi parla*, Cucchi dimostra con precisione la strategia retorica messa in atto da Lonzi sul testo: lo sconfinamento costante tra i generi e la loro conseguente risignificazione. L'autrice individua la tendenza gnoseologica della forma e la dimensione teleologica e retrospettiva del diario. La frammentazione e la contraddizione formale trovano risonanza nel tema che dà il titolo al libro: l'ambivalenza – un tipo di contraddizione «strutturale e psicologico», legato «all'evoluzione della coscienza», di cui Lonzi impara a riconoscere le discrasie proprio grazie alla scrittura, fonte sorgiva di identità. Inoltre, la libera associazione di parti in prosa e parti in poesia è attribuita al flusso autocoscienziale, che svolge narrativamente

una funzione mimetica. Cucchi analizza le diverse modalità con cui la voce narrante organizza il racconto, mostrando come nel diario si producano differenti forme di disciplinamento e articolazione del tempo.

A questo punto, va evidenziato un ulteriore metodo dello studio: l'autrice individua su più fronti elementi di discontinuità e punti di tensione che dal pensiero lonziano passano alla sua restituzione scritta e viceversa. Lonzi nutre un rapporto ambivalente e tormentato con la propria autorialità e con le definizioni categoriali ad essa connesse. Cucchi sottolinea il profondo sentimento di inadeguatezza collocandolo nelle contraddizioni lonziane, derivante dall'impossibile adesione al modello letterario canonico.

La terza e ultima sezione del volume si concentra sui rapporti umani, un tema che meritava un approfondimento a sé, considerando che il leitmotiv del pensiero lonziano sono le relazioni, il cui riposizionamento informa la pratica femminista tout-court. I rapporti umani possono essere classificati in tre tipologie: i legami personali di Carla personaggio che compaiono con nomi fittizi nel diario, tra storia e racconto; i personaggi in vista del panorama culturale italiano con cui Lonzi ha cercato un dialogo, talvolta senza riuscirvi, come nel caso di Pier Paolo Pasolini, e i modelli letterari che vengono attivati in un'interazione testuale diretta. Infatti, tra i vari pregi del volume meritano di essere evidenziati almeno tre aspetti. Anzitutto, l'inserimento di Lonzi all'interno di un ragionamento critico-letterario organico e coerente, reso possibile dall'inquadramento di uno specifico percorso scrittorio e della dinamica metariflessiva che esso comporta per la scrivente. A ciò si aggiunge la disamina dei modelli autoriali cui Lonzi si è ispirata o con cui si è confrontata nel tentativo, talvolta anche maldestro, di prenderne le distanze. È il caso, ad esempio, di Virginia Woolf, un modello lonziano che Cucchi analizza e problematizza ampiamente.

Un elemento interessante è l'insistenza sulla genderizzazione dell'autobiografia nella storia della letteratura, contestualizzato il ruolo svolto dalle mistiche nel racconto di sé di Carla Lonzi: «Il concetto di soggettività, di trasposizione letteraria di sé e di autocoscienza muta a seconda del genere di cui si parla» (84), perché le donne sono state per lungo tempo silenziate e controllate. Nel canone non vi sono tracce di autobiografie femminili fino alla seconda metà dell'Ottocento, a eccezione dei casi religiosi. Le donne non aderiscono «al modello di individualismo promosso dall'autobiografia» (85). Il diario, invece, viene descritto come uno spazio di creatività fuori dai canoni, ma non per questo meno rilevante. Citando Giovanna Zapperi, è lo scardinamento della

compartimentazione dei generi letterari coesistenti in un unico testo a costruire l'identità femminile (117). A Cucchi il merito di mettere in assoluto risalto l'ibridazione narrativa, individuazione che era stata fino a questo momento ondivaga o poco centrale. Un posto privilegiato, a questo proposito, occupa il racconto onirico, frutto di una contaminazione con elementi finzionali che l'autrice confronta con quanto osservato da Elsa Morante in *Diario 1938*, «un serbatoio di possibilità di rielaborazione del reale, un grumo di visioni capaci di rivelare moti e tensioni inconsce» (112).

In definitiva, il volume di Silvia Cucchi è un contributo imprescindibile, che restituisce Lonzi come autrice complessa e innovativa, e ricolloca la sua opera all'interno di un canone letterario *situato* e dinamico.

ALESSIA MORRA
Università degli Studi di Padova